

Gesù che si dona per farci capaci di fare altrettanto. Il momento più opportuno per fare questo dono è la celebrazione dell'Eucaristia, vissuta in ogni momento.

Vangelo secondo Luca 1,39-48

³⁹In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. ⁴⁰Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. ⁴¹Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ⁴²ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! ⁴³A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? ⁴⁴Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. ⁴⁵E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

⁴⁶Allora Maria disse: “L'anima mia magnifica il Signore ⁴⁷e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, ⁴⁸perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

Per la riflessione e la preghiera

Luca, narrando la visita di Maria ad Elisabetta, non intende riportare un fatto di cronaca e neppure mettere semplicemente in risalto la sollecitudine di Maria che ha saputo dello stato di gravidanza in cui si trova la sua parente, ma si ispira al trasporto in Gerusalemme dell'Arca dell'Alleanza voluto da David (cfr 2Sam 6,1-23). L'arca era un parallelepipedo che custodiva le tavole della legge. Era di legno di acacia ricoperto d'oro e indicava la presenza di Dio in mezzo al suo popolo; detta dell'alleanza perché era il segno del legame tra Dio e il suo popolo. L'arca dopo varie avventure fu portata nella zona montuosa di Giuda e custodita per tre mesi nella casa di Obed-Edom. Da lì fu collocata su un carro nuovo e trasportata a Gerusalemme. Durante il tragitto David danzava davanti all'arca e faceva grande festa offrendo sacrifici.

Maria si reca nella zona montuosa di Giuda e, entrata in casa di Elisabetta, la saluta; all'udire il saluto il bambino danza nel seno di sua madre. E' la festa con cui l'umanità si incontra col suo Dio. Tra David ed Elisabetta c'è ancora un particolare che li accomuna: David prima di trasportare l'arca fu preso da timore ed esclamò: “come potrà venire da me l'arca del Signore?”; Elisabetta alla vista di Maria esclama: “a che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me?” (Lc 1,43). Luca, in questo modo, vuole indicare Maria come la nuova arca dell'alleanza che esprime la vicinanza di Dio al suo popolo. Maria non è più il semplice segno della vicinanza di Dio, ma la realizza pienamente, perché porta in sé il vero e perenne legame tra Dio e l'umanità; il segno si fa realtà: Dio non ha bisogno di un'arca di legno, ma di un cuore che lo ospiti. Ogni uomo è chiamato a concepire il verbo di Dio nell'ascolto della sua Parola come Gesù stesso ci ha detto: “chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre”.

IV DOMENICA DI AVVENTO

Libro del profeta Michea 5,1-4

¹E tu, Betlemme di Èfrata, così piccola per essere fra i villaggi di Giuda, da te uscirà per me colui che deve essere il dominatore in Israele; le sue origini sono dall'antichità, dai giorni più remoti. ²Perciò Dio li metterà in potere altrui fino a quando partorirà colei che deve partorire; e il resto dei tuoi fratelli ritornerà ai figli d'Israele. ³Egli si leverà e pascerà con la forza del Signore, con la maestà del nome del Signore, suo Dio. Abiteranno sicuri, perché egli allora sarà grande fino agli estremi confini della terra. ⁴Egli stesso sarà la pace!

Per la riflessione e la preghiera

Il profeta Michea, nella sua predicazione, ha di mira la situazione morale e religiosa del regno del sud, detto regno di Giuda. Il peccato più grande di Gerusalemme è di sentirsi al sicuro solo per il fatto che Dio si è legato col popolo con l'alleanza, che garantisce la sua fedeltà, ma non dispensa il popolo dai suoi impegni. E' accaduto che a Gerusalemme il fossato tra i ricchi proprietari e i poveri si è allargato. I riti che si celebrano nel tempio sono fastosi, ma non conducono a nessuna conversione del cuore. Di conseguenza il profeta annuncia i castighi di Dio che non devono essere visti come frutto di una collera cieca e implacabile, ma piuttosto come il giudizio di Dio che non tollera l'ingiustizia e richiama ad una conversione profonda e sincera. Viene così annunciato che Dio sta preparando un rinnovamento cominciando dalla piccola città di Betlemme di Efrata. Si realizzerà la venuta di un personaggio misterioso che, a differenza dei re di questo mondo, governerà nella pace e nella sicurezza. La scena è dominata dalla povertà e dalla piccolezza: nascerà non nel fasto della reggia di Gerusalemme, ma in un borgo piccolo ed insignificante. Solo la discendenza da Davide gli dona un certo lustro, perché lo presenta come l'inviato del Signore e pastore del popolo. Non ricorrerà al potere regale, ma pascerà Israele “con la forza del Signore, con la maestà del nome del Signore suo Dio”. Dio che viene a visitare il suo popolo percorre le vie della povertà umana: Betlemme, Nazareth, il Getsemani, la croce, Elisabetta, Maria, il vecchio Simeone ecc. Il Signore sceglie le vie della povertà perché essa è ciò che più lo definisce. Anche se ci sentiamo ricchi materialmente e culturalmente la nostra condizione è sempre di povertà. La vera ricchezza infatti risiede nel cuore, nella capacità di amare e di donarsi. Il Signore viene e si fa povero perché noi diventiamo ricchi della vera ricchezza.

Sal 79 (80)

Tu, pastore d'Israele, ascolta, Assiso sui cherubini risplendi

Risveglia la tua potenza e vieni a salvarci.

Dio degli eserciti, ritorna, guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna, proteggi quello che la tua destra ha piantato, il figlio dell'uomo che per te hai reso forte.

Sia la tua mano sull'uomo della tua destra, sul figlio dell'uomo che per te hai reso forte. Da te più non ci allontaneremo, ci farai vivere e invocheremo il tuo nome.

Per la riflessione e la preghiera

Il salmo 80 ha tutte le caratteristiche della supplica; contiene, infatti, la descrizione delle sventure presenti che stridono con l'esperienza della felicità del passato, la richiesta di aiuto per la comunità e l'implorazione del castigo per il nemico. Il contesto è quello di un disastro militare che fa pensare alla sconfitta subita ad opera dei Filistei che riuscirono ad appropriarsi dell'Arca, segno della presenza di Dio in mezzo al suo popolo. Ricordando la guida del popolo da parte di Dio attraverso il deserto, il salmista ricorre all'appellativo di pastore come del resto anche Giacobbe lo aveva già chiamato: “..Dio che è stato il mio pastore da quando esisto fino ad oggi” (Gn 48,15). Anche il profeta Isaia, di fronte alla trascuratezza dei capi d'Israele ricorda che Dio stesso “come un pastore fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri” (Is 40,11). Questa sicurezza dà il coraggio di gridare “Risveglia la tua potenza e vieni a salvarci”. Israele è la vigna che Dio ha piantato e non può lasciarla perire anche se è diventata infedele e per un certo tempo è stata abbandonata alla devastazione dai suoi avversari. Alla richiesta accorata del ritorno del Signore a proteggere la sua vigna fa riscontro la promessa di rimanere fedeli: “ Da te più non ci allontaneremo, ci farai vivere e invocheremo il tuo nome”.

Nella lettura cristiana del nostro salmo individuiamo la realizzazione della richiesta accorata di Israele: Gesù si è proclamato il pastore inviato dal Padre per la salvezza del popolo; Cristo è la vera vite che ha prodotto grandi tralci che, con la loro ombra, hanno coperto i monti. La Chiesa prega questo salmo nei momenti di persecuzione, comunque difficili. Il Natale ci ricorda come Dio abbia ascoltato le invocazioni del suo popolo assicurando addirittura di rimanere per sempre con lui.

Lettera agli Ebrei 10,5-10

Fratelli, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. ⁶ Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. ⁷ Allora ho detto: «Ecco, io vengo - poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». ⁸ Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il

peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, ⁹soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. ¹⁰Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre.

Per la riflessione e la preghiera

L'autore della lettera agli Ebrei aveva annunciato tre temi: Gesù è sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech, è perfetto ed è causa di salvezza. In questa parte della lettera, partendo dal confronto tra i sacrifici antichi e quello offerto da Gesù, dimostra che il suo sacrificio è l'unico che abbia efficacia per la salvezza.

I sacrifici antichi non toccavano il cuore dell'uomo perché avevano come oggetto animali o cose esterne al cuore e potevano essere offerti senza lasciarsi coinvolgere pienamente. Essi erano solo un'ombra ed una prefigurazione dei beni della salvezza che Dio avrebbe donato agli uomini. Non permettendo l'accesso a Dio non portavano a perfezionamento chi li offriva. La prova è data dal fatto che dovevano essere offerti ripetutamente ogni giorno. Il sacrificio di Gesù è, invece, nuovo e duraturo perché egli non ha offerto qualcosa di esterno a sé, ma la sua piena obbedienza al Padre, come annunciato dal salmo 40: “Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto, non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo. Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo” (Sal 40,7-9) . E' il vero sacrificio che non ha bisogno di essere offerto più volte perché l'obbedienza lo ha assoggettato per sempre alla volontà di Dio. In più il sacrificio di Cristo lo ha condotto a sedersi alla destra del Padre rimanendo perennemente alla sua presenza: “vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato” (Ap 5,6). La proclamazione di questa Parola nel tempo della venuta del Verbo di Dio nella carne, evidenzia l'atteggiamento di piena obbedienza che lo caratterizza. Tutta la storia è coinvolta in questo dono per cui la salvezza è donata a tutti. Ne è segno, tra l'altro l'ombra della croce che si estende sulla culla di Gesù. Non è sufficiente che l'uomo, in qualche modo, cerchi di relazionarsi con Dio attraverso dei sacrifici di animali o di qualunque altra cosa. La strada da percorrere per la relazione uomo-Dio è quella indicata da Gesù. Ha accolto un corpo da Maria che lo pone nella sfera dell'umano e si offre con tutta la sua esistenza al Padre, nell'atteggiamento di obbedienza totale: “Ecco, io vengo a fare la tua volontà”. Su questa linea si deve muovere la nostra relazione con Dio che, tra l'altro, è suggerita dalla preghiera che Gesù ci ha insegnato: “sia fatta la tua volontà”. Gesù ci ha santificati con l'offerta di se stesso, noi ci santifichiamo unendo a questa offerta la nostra. E' il senso di tutte le nostre celebrazioni. A nulla varrebbe celebrare il Natale se accogliendo Gesù, che si umilia nella piccolezza di una mangiatoia, noi rimanessimo ancorati ai nostri privilegi che impediscono di aprirci ai fratelli. La strada della salvezza passa dall'accoglienza di